

tesse e gli studenti ad avere con lui rapporti sessuali». Nella decisione del giudice entra anche la fase 2 dell'emergenza sanitaria: «È ora consentito uscire, sia pure con alcune limitazioni, e, anche se le lezioni dovessero continuare a distanza, nulla impedisce al docente, ancora operativo in campo universitario, di continuare a strumentalizzare subdolamente il proprio ruolo di docente e rettore per raggiungere i propri propositi sessuali in vista della sessione d'esame che a breve ricomincerà».

In un altro passaggio dell'ordinanza, il giudice si sofferma sul linguaggio utilizzato dal docente, «spesse volte infarcito di doppi sensi giuridici ("organizziamo litisconsorzio")», allude al compimento di atti sessuali». Nelle parole di Scala «non si rinvennero minacce esplicite o implicite, ma sicure forme di sottile pressione, di persuasione».

Titti Beneduce
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Infermiera Covid violentata nel parcheggio

Domenica da incubo per un'infermiera che stava tornando a casa a Napoli dopo aver prestato assistenza ai malati di coronavirus. La donna, 48 anni, è stata abusata da uno sconosciuto in pieno giorno mentre era su una panchina in attesa dell'autobus. Aveva appena finito il suo turno di lavoro in una struttura pubblica della città. A nulla sono servite le urla e il tentativo di divincolarsi. Ad abusare di lei, in corso Novara, all'angolo con una desolatissima piazza Garibaldi, è stato un extracomunitario originario del Senegal, successivamente bloccato dal conducente di un pullman che si era accorto di quanto stava accadendo. A dargli una mano anche una pattuglia dell'Esercito. A mettere la parola fine all'incubo è stata una pattuglia della Polizia di Stato, che ha ammanettato l'immigrato. Raccapricciante il racconto dell'infermiera, la quale ha riferito di avere lottato per evitare gli abusi finché ha avuto la forza. Un'aggressione durata 45 minuti. Pare, inoltre, che le sue grida d'aiuto siano rimaste inascoltate: una passante che secondo la donna aveva notato la scena, avrebbe scelto di tirare dritto, senza prestarle soccorso. Per il deputato della Lega Gianluca Cantalamessa quanto accaduto è frutto del «buonismo della sinistra, che tutela chi non rispetta le regole». Così invece Valeria Valente, senatrice del Pd: «Ci stringiamo a questa donna che ha dovuto subire un reato così grave, che resta un problema di un'intera comunità, e spiace che qualcuno non perda l'occasione per strumentalizzare l'accaduto». Per Cinzia Massa, Anna Letizia e Vera Buonomo, del coordinamento delle Pari Opportunità di Cgil, Cisl e Uil Napoli, «la violenza sulle donne è una piaga sempre aperta che riguarda tutti». Nei confronti dell'uomo il gip ha già emesso un provvedimento di custodia cautelare in carcere.

T. B. M. S.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Monica Scozzafava**

«Mi bocciò tre volte e poi propose lezioni private a casa mia»

NAPOLI «Giustizia è fatta, che meraviglia. Quando ho letto il nome del professore e la vicenda in cui era stato coinvolto, mi sono sentita sollevata. Quasi felice. Poi, però quel volto che non vedo ormai da tempo, è riapparso. La sensazione è stata spiacevole, ho riprovato il disagio dell'ultima volta. Io, davanti a lui in seduta d'esame. Atteggiamento severo di chi dopo tre bocciature mi promuove e poi mi umilia davanti a tutti: signorina, non basta venir qui preparati. Impari una lezione: "non sempre ci sono secondi fini dietro la disponibilità di un professore". Sarei voluta sparire dall'aula».

Anna (il nome è di fantasia), è prossima alla laurea in Giurisprudenza e Angelo Scala è stato il suo professore di Procedura Civile. «Una esperienza molto difficile, persi tanti chili in sei mesi. E se ci sarà un processo non escludo ora di costituirmi parte civile».

È stata molestata dal professore?

«Bè, psicologicamente sì. A un certo punto chiesi consiglio a un legale per capire se ci fossero gli estremi per una denuncia, ma decisi di soprassedere. La trafila è lunga e stavo già molto male».

Ci racconta la sua esperienza?

«Seguii il suo corso di Procedura Civile, il professore è molto competente, è un conoscitore della materia e soprattutto le sue spiegazioni sono sempre molto chiare. Studiavo tanto e quando arrivò il giorno dell'esame, a dicembre di due anni fa, mi sentivo pronta. Prima tappa con il suo assistente, ebbi 28. Passai poi all'esame

del prof, mi fece una domanda su un argomento di cui non avevo trovato traccia nei libri, non seppi rispondere e lui mi bocciò».

Dal 28 alla bocciatura. Così senza appello?

«Esattamente. Ci rimasi male, ma può capitare pensai. Mi rimisi a studiare e mi ripresentai davanti a lui a febbraio. Stessa trafila: assistente 28, passo con lui: bocciata. A quel punto entrai in crisi. Fui avvicinata per la prima volta dal professore che mi suggerì di andare in dipartimento e approfondire con lui tematiche che mi erano poco chiare. Non ci andai e "pagai" con un'altra bocciatura, la terza. Ero allibita, all'uscita fui avvicinata dall'assistente. Che mi disse di essere umanamente dispiaciuto. Decisi di contattare il professore con una mail».

Le rispose?

«Immediatamente. Mi disse che probabilmente avevo un blocco psicologico, soffrivo in qualche modo l'esame con lui. Fu disponibile, gentile e decise che avremmo simulato interrogazioni».

Dove?

«Ecco, il punto. Io pensavo in dipartimento, in realtà lui aveva altre idee. Mi disse che non avrei dovuto far parola con nessuno di queste lezioni

private, di non scrivergli più sulla mail istituzionale ma nel caso avessi avuto necessità di mandargli wapp. Ebbi il suo numero. E lui il mio».

Le mandava messaggi?

«Sì, mi chiese dove abitassi e se poteva venire da me. Chiese di suggellare un patto: obbedienza, riservatezza e soddisfazione reciproca. Avremmo risolto ogni problema».

Che significava?

«Non credo si prestò a interpretazioni, il patto era chiaro. Rispettandolo avrei superato l'esame. Avevo avuto qualche sospetto sin dall'inizio sulle sue intenzioni, ma continuavo a ripetermi che forse erano soltanto sensazioni. Invece lui voleva venire a casa mia».

Messaggi compromettenti?

«Il professore è molto astuto. Con me si è sempre mantenuto al limite, ma mi chiedeva di incontrarci. Ne parlai con la mia famiglia, ero sconvolta. Anche perché iniziavano a contattarmi ragazze che non conoscevo, dicendomi che con tutte faceva così. Abusava del suo prestigio professionale, del suo ruolo per soggiogare le allieve».

Lei che fece?

«Parlai con un avvocato, volevo denunciarlo. Ma non avevo elementi concreti. Allora mi concentrai sull'esame. Si avvi-

cinava maggio e il mio quarto tentativo. Ma non volevo incontrarlo. E quando mi scriveva per l'appuntamento inventavo scuse. Lui iniziava a diventare più esplicito, ogni volta mi inventavo impegni. Lui probabilmente capì e si arrese».

E cosa accadde?

«Che a pochi giorni dall'esame dopo l'ennesima scusa da parte mia, mi scrisse: lei è una brava ragazza, ho capito. Cercherò di aiutarla. Gli risposi che avrei gradito essere valutata per la preparazione e non perché fossi una brava o cattiva ragazza».

Il giorno dell'esame.

«Ero molto tesa, ma sapevo di essere inattaccabile dal punto di vista della preparazione. Come sempre primo esame con l'assistente: trenta. Passai davanti a lui, che più di tutte le altre volte aveva un atteggiamento severo. Non mi fece domande, mi disse: 28, le va bene? Naturalmente feci cenno di sì e stavo per andare. Ma a quel punto, davanti a tutti e a voce alta mi disse che non basta essere preparati, non bisogna confondere la disponibilità con la malafede. Scappai fuori dall'aula, ero mortificata».

Non lo ha più visto?

«No, ma ho conosciuto decine di ragazze con le quali ha fatto le stesse cose. Ci siamo passate tanti messaggi suoi. Qualcuna c'è stata, mi dicono. Molte altre si sono rifiutate e hanno collezionato bocciature».

Ritiene sia colpevole, dunque?

«Oggi ho pensato che il tempo è galantuomo. E chi sbaglia deve pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**Mi chiese di suggellare un patto: obbedienza, riservatezza e soddisfazione reciproca. Avremmo risolto così ogni problema**”